

«Gli ultimi giorni dell'umanità» un testo «irrapresentabile» di Karl Kraus è la nuova, grande messinscena di Luca Ronconi

Uno spettacolo di 3 ore, 58 attori e una gigantesca, irrealistica scenografia. Il debutto alla fine di novembre nella vecchia fabbrica di automobili

# Apocalisse al Lingotto

Cinquantotto attori e quasi altrettanti tecnici, molti mesi di prove, locomotive e treni veri in movimento, macchine e lettini di ospedale in scena, quasi tre ore di spettacolo e circa quattro miliardi di costo. Così al Lingotto di Torino Luca Ronconi prova *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, testo considerato irrapresentabile dal suo stesso autore. Il debutto è previsto per il 30 novembre.

MARIA GRAZIA GREGORI

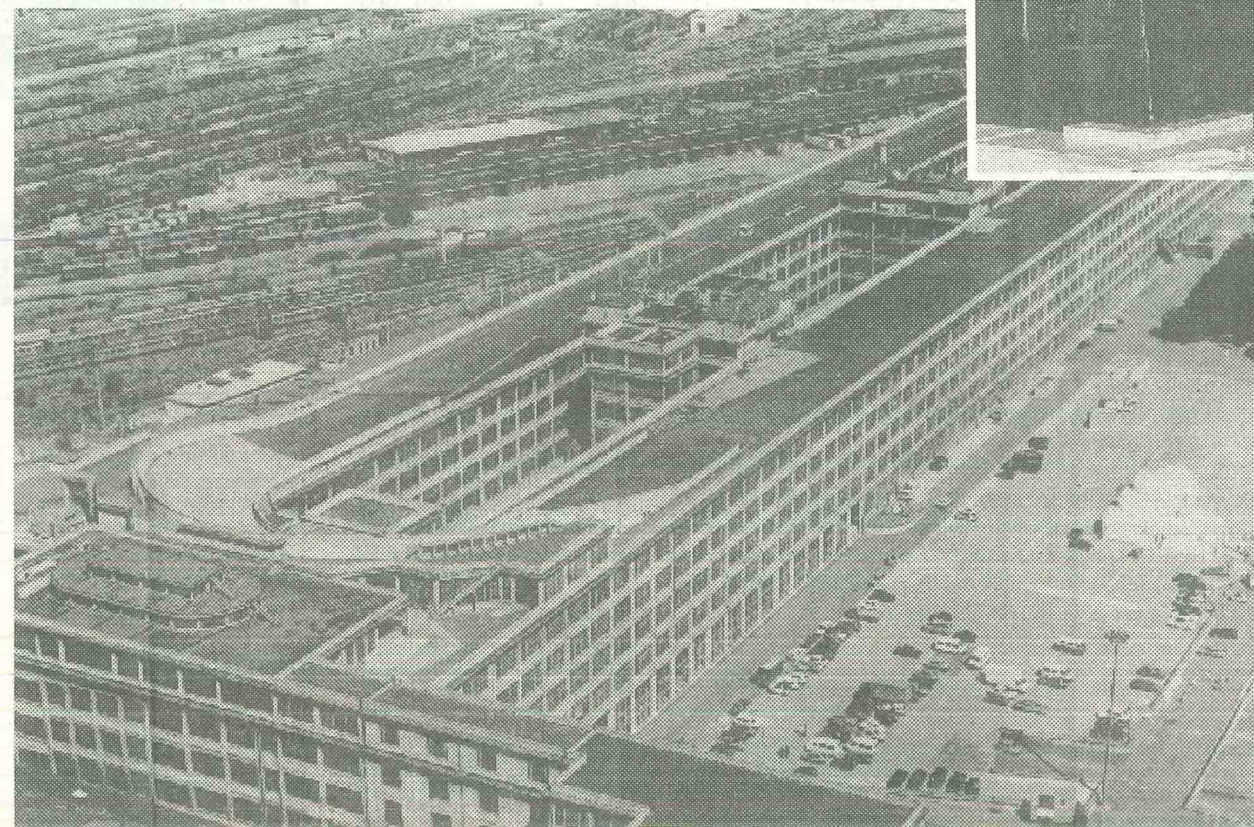
TORINO. Il Lingotto si appresta a vivere alla grande i suoi ultimi giorni di struttura industriale (sia pure obsoleta) prima di essere affidato alla ristrutturazione di Renzo Piano. Nella sala Presse dell'immenso spazio, infatti, Luca Ronconi sta provando *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, testo sterminato in cinque atti e 209 scene (debutto il 30 novembre), opera finora considerata irrapresentabile perfino dal suo autore che la ipotizzava adatta a un utopico teatro di Marte. Motivo in più per spingere alla sfida un regista inquieto come Ronconi che ha fatto spesso dell'irrapresentabilità (sconfitta) la sua bandiera teatrale. «Ma, - smitizza subito il regista - l'idea mi è venuta quando la società Lingotto mi ha chiesto un progetto per quest'area». Ne è nato uno spettacolo kolossal per realizzare il quale si sono consociati la Lingotto spa, il Gruppo finanziario tessile, l'Istituto San Paolo, la Cassa di Risparmio, l'Ente locale e il teatro Stabile e che avrà un costo di circa quattro miliardi.

Il risultato è un contenitore di ottocento metri di binari su cui si muoveranno locomoti-

ve, vagoni, carrozze (determinante l'apporto delle Fs che hanno dato gran parte del materiale usato da Daniele Sbisà per la scenografia) carri, vecchie automobili, ambulanze, letti di ospedale, le lino-type con i caratteri di piombo, le rotative, cannoni usati per ricostruire la Vienna della grande guerra. Ma che sono anche reperti, memorie di una civiltà industriale definitivamente lontana da noi o che ci stiamo lasciando alle spalle, perché fra il luogo e gli oggetti che vi stanno dentro, fra il luogo e gli attori, è scattato qualcosa, una specie di corto circuito che sarà la vera scintilla di questo spettacolo. Particolare curioso: per portare tutto questo materiale al Lingotto (solo alcune macchine industriali sono state ricostruite dallo scenografo) è stato necessario attivare la linea ferroviaria del Lingotto, dove convogli su convogli hanno scaricato per una settimana il materiale tolto alla polvere e alla dimenticanza. In scena - una grande pedana a ferro di cavallo - cinquantotto attori (e circa altrettanti tecnici, che per andare da una parte all'altra a sorvegliare tutto, a controllare le amplificazioni metizzate sulle alte colonne,

usano biciclette gialle per economia di tempo e di fatica), daranno dunque vita a questo vero e proprio kolossal fra poco più di un mese e il nervosismo e la tensione sono ben comprensibili. Lui, il «signore delle macchine», invece, sembra immune dall'ansia, anche se sa bene che per realizzare quest'impresa ciclopica ha gettato consapevolmente sulla bilancia il suo carisma, la sua voglia di camminare per strade sovente impervie, la sua voglia di rischio.

Del resto, il sogno di mettere in scena *Gli ultimi giorni dell'umanità* gli era nato molti anni fa, a Genova. Allora pensava a uno spettacolo della durata reale di dieci giorni, a una struttura di vetro vicino al mare che rendesse visibili gli attori agli spettatori e anche ai passanti. Ma era un'impresa apocalittica e non se ne fece nulla. Oggi, invece, questo progetto è possibile, sia pure visto da un'altra angolatura. Lo spettacolo, infatti, durerà un po' meno di tre ore. Perché Ronconi, saggiamente, ha scelto la compresenza, la chiave della simultaneità scenica: «Ho tenuto conto della struttura stessa del testo - dice - della sua enorme proliferazione di idiosincrasie, di intolleranza e di delusioni. Lo sostiene anche Elias Canetti in un saggio illuminante. Del resto la struttura del testo non nasce tanto da una presa di posizione ideologica sulla prima guerra mondiale, e nemmeno dalla cronaca diretta «sul posto», ma dalla lettura e dall'uso delle cronache che ne sono state fatte. Le frasi sono buttate lì, sono brandelli di vita e di discorso che arrivano all'orecchio dello spettatore



attraverso le voci degli strilloni, attraverso quel vero e proprio sabba che è il mondo degli *Ultimi giorni dell'umanità*. Così questo spettacolo richiede uno spettatore selettivo, capace di scegliere, che guarda quello che vuole nell'azione simultanea che gli si offre davanti».

Il pubblico incuneato (mille persone) nell'enorme contenitore scenico a ferro di cavallo, starà in piedi, si muoverà a suo piacimento, potrà raggrupparsi o dividersi di

fronte a dei carrelli mobili che, guidati a vista dai tecnici, offriranno altri spazi alla recitazione degli attori. Ci saranno poche sedie qua e là: per riposarsi e guardare qualcosa che magari ci ha particolarmente colpito. Quello che è certo è che questi *Ultimi giorni dell'umanità*, questo bagno di idiozie fra passeggiate al Ring di Vienna e battaglie in trincea sul fronte occidentale, questo bla, bla, bla della propaganda di allora, del quale Kraus ci ha

dato un'immagine feroce, è uno spettacolo che nell'attuale panorama teatrale italiano va controcorrente. La sua caratteristica è, infatti, l'intrasportabilità: le mille persone a sera che vorranno vederselo dovranno andare a Torino, al Lingotto, dove *Gli ultimi giorni dell'umanità* si rappresenterà per almeno quaranta sere. Ma Ronconi vuol lasciare in qualche modo la testimonianza di un lavoro che - assicura - lo riporta ai tempi felici dell'*Orlando*. Dice: «Ci sono accordi

quasi conclusi in questo senso con Raidue, che dovrebbe riprendere lo spettacolo e probabilmente fare anche uno special sulla sua lavorazione. Drammaturgicamente Ronconi ha lavorato sulla compresenza, sugli assemblaggi concettuali: ad esempio verranno rappresentate insieme tutte le scene di lettura di lettere, tutte le scene che avranno per tema la degradazione delle istituzioni con il pretesto della guerra.

Ma come gli attori (alcuni

## Polemista, moralista e «cannibale» Ecco l'uomo che «fustigò» Vienna

Nato nel 1874 in una cittadina della Boemia e morto a Vienna nel 1936, Karl Kraus ha attraversato la sua epoca e il progressivo declino della società che lo circondava come «il maggiore scrittore satirico di lingua tedesca» (Canetti) o come «un cannibale» (Benjamin).

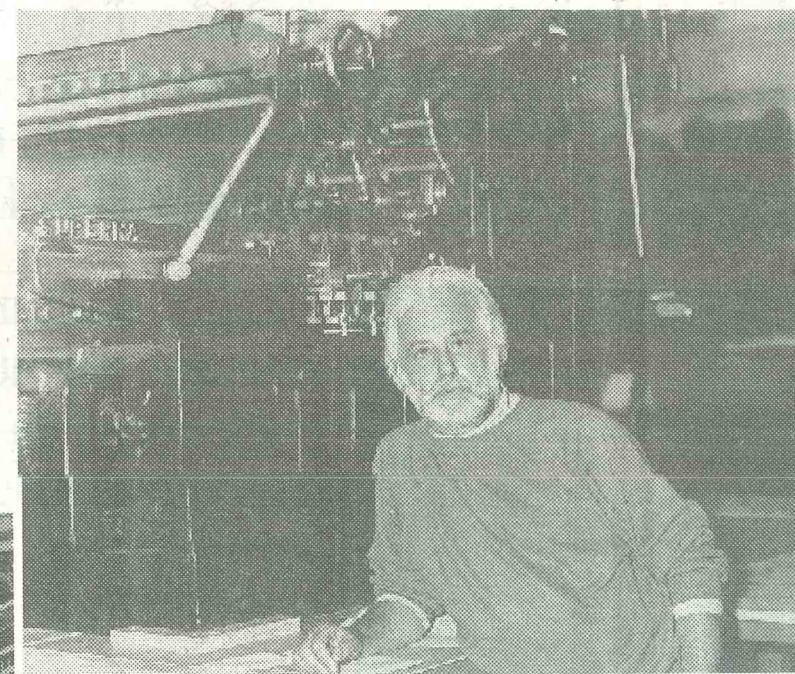
Nemico giurato di quell'ideale estetico del vivere che aveva in Hofmannsthal il suo cantore, ammiratore di Wedekind e di Strindberg perché capaci di fare scoppiare come un bubbone un modo di vivere inchiodato al formalismo e dunque alla menzogna, nella rivista da lui fondata e scritta quasi interamente da solo *Die Fackel* (La fiaccola) si era trasformato nel giudice, allo stesso tempo temuto e venerato, del suo tempo.

Poeta e saggista, attento indagatore dell'automatismo linguistico (fra i suoi saggi maggiori *Detti e contraddetti*, *Letteratura e menzogna*, *La lingua*), moralista e fustigatore del giornalismo corrotto, Kraus scrisse quello che unanimemente è considerato il suo capolavoro, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, fra il 1915 e il 1922. Convinto dell'irrapresentabilità di questo testo ne negò i diritti a Reinhardt e a Piscator. A tutt'oggi le uniche due messinscena che si conoscono di questo capolavoro, datate Vienna 1964 e Basilea 1974, non sono rimaste negli annali del teatro. □ (M.G.G.)

molte, da Anna Maria Guarnieri a Marisa Fabbri, da Massimo de Francovich a Massimo Popolizio, la compagnia intera dell'Uomo difficile, altri provenienti dal corso di specializzazione tenuto da Ronconi in Umbria, altri dalle scuole di teatro torinesi, dieci diplomati dell'Accademia che qui fanno la loro specializzazione) reciteranno questa profezia terribile sull'impossibilità di qualsiasi pace? «Andando oltre le interpretazioni, - afferma Ronconi - oltre le ti-

pologie, tenendo presente che le parole che pronunciano l'autore le vuole ricacciare con un bello sbrego nella gola di chi le dice. Qui andiamo oltre il teatro».

Sarà, ma quando gli attori si mettono concentrati a provare fra il rumoroso andare e venire dei tecnici, non si può fare a meno di pensare che questi «interpreti senza rete», questo spettacolo che vuole essere «un fatto civile e di costume» siano comunque teatro, all'ennesima potenza.



Qui accanto Luca Ronconi regista dell'opera di Karl Kraus allestita al Lingotto (foto grande al centro)